

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 94 (2022)
Heft: 3

Artikel: Le due prime vittime della guerra
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1029687>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le due prime vittime della guerra

Quando scoppia un conflitto, si dice, la prima a cadere è la verità. Ma un altro valore viene impallinato subito dopo: la razionalità.



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
capo comunicazione STU

La verità è vittima della propaganda, della censura, della manipolazione mirata. L'esplosione dei mezzi di comunicazione digitali ha permesso di cullare l'illusione che la moltiplicazione dei canali e la facilità di accesso e di fruizione che l'accompagnavano avrebbero permesso di avere più informazioni libere, di confrontarle e quindi di capire meglio quel che davvero succedeva. È stato esattamente il contrario: migliaia, anzi milioni di narrazioni si sono moltiplicate, intrecciate e sovrapposte creando un groviglio inestricabile e disorientando gli utenti. Spingendoli, invece che ad andare oltre, a fare un passo indietro. Non nel senso di un distacco critico verso questo continuo e caotico bombardamento di informazioni, ma piuttosto verso il rassicurante Bunker dei luoghi comuni radicati, dei pregiudizi ideologici e delle diffidenze di sempre.

Così da una parte l'atavica e mai sopita contrapposizione primaria "buoni contro cattivi" ha ripreso a funzionare a pieno regime, all'insegna di rappresentazioni semplificate e

dell'oscuramento di tutto ciò che esula da esse. Dall'altra è scattata l'altrettanto primaria reazione di diffidenza generalizzata, per cui anche fatti comprovati (semmai diversamente interpretabili) diventano automaticamente bugie e manipolazioni. Gli uni si beccano l'accusa di "pecoroni ingenui e asserviti al potere dominante". Gli altri di "negazionisti", asserviti alla controparte per scelte pregresse o, più semplicemente, perché erano sempre "contro" in passato e lo sono rimasti oggi (anche se i "buoni" e i "cattivi" nel frattempo sono cambiati, o quanto meno hanno cambiato pelle). È un paradosso apparentemente grottesco, ma significativo e sul quale vale la pena di riflettere, il fatto che la sovrabbondanza di informazioni da fonti disparate da una parte e il vecchio abbinamento censura-propaganda unilaterale dell'altro producano risultati, se non identici, quanto meno molto simili. Come recita una vecchia regola del *counterintelligence*, se non riesci a nascondere una informazione lasciala pure uscire, ma confusa fra mille altre, variamente verosimili. Metterai in difficoltà anche maggiori il tuo avversario. Tutto questo altro non è, per dirla con Clausewitz, che una forma moderna di quella *nebbia di guerra* che avvolge dall'antichità i campi di battaglia. Anzi: avvolge tutto. Oggi, più che mai, le retrovie digitali.



La questione della razionalità è strettamente legata a questo aspetto. Non mi riferisco alla razionalità nelle scelte strategiche e nella condotta delle operazioni. Al di là dei riassunti (e aggiustamenti) a posteriori, semplificati e finalizzati a dimostrare la bravura di un condottiero, ad un esame critico distaccato ci si rende conto che in realtà circostanze e fortuna hanno sovente giocato un ruolo non secondario, se non determinante, sul risultato finale. Ma la guerra è fatta così e i militari ben lo sanno (i politici meno). Non si tratta di questo. La razionalità a cui mi riferisco è quella che, in una società aperta e democratica, permette quel confronto di punti di vista, interpretazioni e argomenti che fa la sua forza. Perché è questa dialettica che consente, meglio di qualsiasi altro percorso, di avvicinarsi alla verità dei fatti. È un cammino sovente lungo e tortuoso, difficile e controverso, ma è l'unico accettabile. Se però si impone un confronto basato unicamente sulle scelte di campo o su principi assoluti (Bene contro Male), la razionalità (premessa essenziale di un'analisi lucidamente critica di ogni situazione) va a farsi benedire.

Quando cercare di cogliere il punto di vista russo nel rapporto con l'Occidente diventa subito espressione di "filoputinismo" o quando interrogarsi sugli interessi americani soggiacenti alla strategia di indebolimento di Mosca comporta l'immediata accusa di "antiamericanismo", lo spazio del confronto razionale si restringe pericolosamente (per non dire che semplicemente scompare).

Il discorso si può applicare anche al dibattito intorno alla

neutralità svizzera. Che non è, come vorrebbero alcuni, un dogma di fede inalienabile e inattaccabile, bensì un dato storico con diverse sfumature. Ma proprio per questo non è neppure, va sottolineato, una banderuola che si può sventolare in tutte le direzioni, a seconda del vento che tira e degli interessi in gioco al momento. In questa chiave è interessante confrontare gli argomenti che sono stati chiamati in causa nella polemica sulla posizione elvetica sulle sanzioni. I favorevoli hanno invocato una neutralità flessibile, dichiarandola in continuità con il passato (dimenticando che proprio su questo punto si sono appuntate le più severe critiche sulla politica svizzera del passato). I contrari hanno messo l'accento sulle ricadute negative per l'immagine della neutralità elvetica, senza però andare oltre nella valutazione dei pro e contro di altre possibili scelte. Ma proprio su questo tema sarebbe quanto mai importante un approccio razionale, scevro di moralismi come di ambigui sottintesi. Non si tratta di salvare il Mondo, come qualcuno tende a proclamare. Si tratta uscirne alla fine nel modo meno peggio possibile. Vale per la piccola Svizzera. Ma anche per un'Europa che sta ridisegnando la propria geografia politica in modo un po' frettoso, sotto la pressione degli avvenimenti (e dei fantasmi che essi hanno risvegliato). Ma si sa: agli occhi di chi pensa di dover scegliere fra il Bene e il Male, lo spazio di manovra appare sempre molto esiguo. Ma ciò che appare è il riflesso della realtà, sempre inevitabilmente complessa? O di ciò che si vuol vedere? Domande più che mai aperte. ♦

Il comandante informa

Le immagini che ci giungono da tre mesi dall'Ucraina sono sconvolgenti: guerra, morte, distruzione e persone in fuga. Immagini di incommensurabile sofferenza. L'invasione russa è una catastrofe per il popolo ucraino e ha ripercussioni per l'intera Europa. La convinzione che simili immagini non sarebbero mai più giunte dall'Europa si è rivelata un'ingenua illusione.

Nel contempo la neutralità armata della Svizzera è tornata al centro della pubblica attenzione. Molti si domandano se il nostro esercito sarebbe in grado di difendere il nostro Paese.

Sono convinto di sì. Se dispone del necessario equipaggiamento. Negli scorsi anni l'esercito ha adempiuto tutti gli incarichi che gli sono stati assegnati. E continuerà ad adempierli anche in futuro, perché orientiamo coerentemente le nostre riflessioni e azioni ai possibili impieghi. La difesa del Paese è la ragion d'essere dell'esercito.

L'esercito ha analizzato approfonditamente come deve svilupparsi per poter adempiere i suoi compiti in futuro. Ha esaminato scenari di minaccia, elaborato documenti programmatici e svolto esercitazioni di simulazione. Sa

chiaramente come le capacità militari devono essere ulteriormente sviluppate. Le sue riflessioni al riguardo sono confluite nei tre documenti fondamentali sul futuro della difesa aerea (2017), delle truppe di terra (2019) e della ciberdifesa (2022).

L'inasprirsi della situazione in materia di sicurezza è debitamente considerato nella pianificazione delle capacità e degli acquisti dell'esercito. I primi riscontri provenienti dalla guerra in Ucraina confermano le nostre valutazioni.

Sono inoltre convinto che difenderemmo con successo il nostro Paese perché abbiamo un esercito di milizia. Cittadini e cittadine in uniforme disposti a prestare un servizio particolare per la sicurezza di tutti noi.

